

LAMPEDUSA La comunicazione nei giorni più triste dell'isola

Il colore della morte

Ci sono colori che associamo ad emozioni, stati d'animo, momenti di vita, Tonalità che sintetizzano, nella loro pura essenza cromatica, ciò che milioni di parole non riuscirebbero a dire alle nostre orecchie ed al nostro cuore. Ed è un po' ciò a cui stiamo assistendo in questi giorni a Lampedusa.

Le voci dei giornalisti, le parole più o meno di circostanza di chi dovrebbe occuparsi del "bene comune", sono rimaste, per tutti noi, solo vuoti suoni. Rumore di sottofondo, brusio, a tratti elementi di disturbo, nel vano intento di far distogliere i nostri occhi dal colore della morte. Pennellate di marrone violentemente e tragicamente schizzati di bianco, resteranno, per sempre impresse nelle nostre pupille. Il colore della disperazione degli ultimi che, convinti di intraprendere un impervio viaggio verso un mondo dorato, hanno perso

ogni speranza nel nero profondo degli abissi marini.

I loro sogni, tutti i sogni delle centinaia di vittime dell'ultimo naufragio a largo della nostra provincia, sono stati sigillati per sempre all'interno di una bara marrone.

Il legno e non certo di un cassetto, custodirà per sempre le aspirazioni, le emozioni, le piccole grandi speranze di questi sfortunati fratelli. Per sempre. Per l'eternità. E mentre scorriamo con gli occhi questo composto assemblamento, testimonianza di una morte assurda figlia di questi tempi, un pugno nello stomaco ci viene sferrato quando pennellate di bianco interrompono la monocromia di questa silenziosa distesa. Il bianco delle piccole bare ci travolge e ci fa sentire inadeguati, inermi, inutili. Il sangue nelle nostre vene diventa un rivolo ghiacciato che per un attimo pietrifica e destabilizza il nostro precario equilibrio di certezze esistenziali.

Non si può non piangere davanti a tutto questo bianco. Come i tasti di un pianoforte, queste piccole bare lattee, fanno risuonare dentro di noi tutta la brutalità e la superfi-

cialità del genere umano.

Ho pianto. Abbiamo pianto davanti a quel bianco così troppo bianco ed accecante. Perché questa tonalità così pulita e netta, non è un colore dei bimbi e, non può e non deve esserlo. Non è l'assenza silenziosa che può appartenere ad un nostro figlio. Il bianco ricorda la neve che ovatta i suoni e rende il mondo sospeso in un silenzio surreale. Ed il silenzio non dimora dove vive un bambino.

Questo bianco legno, che si para davanti a noi nella sua freddezza cromatica, ha imprigionato per sempre le risate argentine e le voci infantili del futuro dell'umanità. Non ci saranno più, per questi piccoli, prati verdi nei quali rincorrersi. Non ci sarà più il blu del cielo da osservare sognanti, né il giallo del sole in cui crogiolarsi. Non ci sarà più futuro per nessuno di loro. E tutto questo perché tutti, compresi noi, ne



foto Calogero Montana Lampo

abbiamo ucciso il presente.

Le lacrime davanti a queste piccole bare aprono una voragine nelle nostre esistenze. Dentro quel legno bianco è racchiusa la sconfitta. La consapevolezza amara e cruda, di non aver potuto proteggere i nostri figli. Perché quei bambini, venuti da mondi a noi lontani, erano e sono i nostri figli. I figli di una società incapace di prendere per mano i più deboli, gli indifesi, gli emarginati.

Quelle piccole vittime innocenti erano e sono i figli di tutte le mamme ed i papà del mondo. Non dimentichiamoli mai. Ricordiamoli e piangiamoli per sempre come faremmo se, fossero realmente nostri.

— A. Chiara Della Monica

AGRIGENTO Convegno diocesano dell'Azione Cattolica

Laici gioiosi alla sequela di Cristo

Grande partecipazione, oltre ogni aspettativa, al convegno diocesano dell'Azione Cattolica "Laici gioiosi alla sequela cosciente di Cristo", tenutosi lo scorso 9 ottobre, nel seminario vescovile di Agrigento, che ha visto anche la presenza del presidente nazionale dell'AC, Franco Miano.

L'incontro, al quale, hanno partecipato i rappresentanti delle associazioni parrocchiali di Azione Cattolica della diocesi, ha avuto inizio con l'intervento del presidente diocesano, Massimo Muratore, il quale, ha sottolineato come "Essere laici gioiosi! Annunciare la profezia della gioia quale condizione interiore che anima l'agire. Sembrerebbe una mancanza di rispetto per ciò che è accaduto a Lampedusa, oramai una settimana fa, dove la "notte è diventata spavento". Sembrerebbe sconveniente parlare di gioia (Paolo VI, Gaudete in Domino) ma i nostri contemporanei hanno bisogno di conoscere la gioia, di sentire il suo canto (Paolo VI, Gaudete in Domino)".

Il presidente nazionale, Miano, nel suo intervento ha toccato diversi argomenti e sollecitazioni. Ha parlato di vocazione alla Santità, di corresponsabilità nella gioia, sottolineando che ciascuno di noi, nessuno escluso, è chiamato alla Santità. "In AC -



ha sottolineato Miano - impariamo un uso adeguato del tempo che è la risorsa più difficile da gestire; per cosa e come lo usiamo il tempo? Le scelte di tempo sono scelte di vita. E, seppure siamo consapevoli del fatto che non è facile mettere a disposizione degli altri il proprio tempo, offrirlo diventa una testimonianza di fede e di amore".

L'incontro con i soci di A.C., è stato preceduto da altri due appuntamenti registrati in mattinata: prima la visita alla casa natale di Rosario Livatino, a Canicattì, e poi l'incontro con il Presidente del Tribunale, Luigi D'Angelo.

Antonio E. Morello

appunti

◆ Venerdì 25 ottobre, alle ore 17:30 alla Libreria Paoline di via Atenea ad Agrigento è in programma la presentazione del libro "Dialogo tra credenti e non credenti". Interverranno mons. Francesco Montenegro, Nicoletta Cavaleri, Giacomo Bonomo e Giovanni Todaro. Il volume raccoglie gli interventi di Papa Francesco ed Eugenio Scalfari pubblicati su "Repubblica" oltre agli interventi di giornalisti ed intellettuali sul tema fede e ragione.

◆ "Traversata" è il titolo dell'installazione artistica in ceramica e legno realizzata dall'artista saccense Francesco Recca dedicata alle vittime dell'ultima strage di migranti nel mare di Lampedusa. L'opera di Recca è visibile nell'atrio superiore del Palazzo municipale della città di Sciacca.

Girgenti: le chiese, i conventi, i monasteri

Le Chiese raccontano

a cura di Nino Scianguola

Chiesa San Calò Piazza Marconi - La piazza stazione

Al tempo della dominazione borbonica, nell'area dell'attuale Piazza Marconi, c'era, dunque, il secondo livello della villa piccola. Lo spiazzo era attraversato da una strada che era la prosecuzione della via Ravanusella (oggi Empedocle). Essa risaliva davanti la Chiesa San Calogero e si collegava alla strada che univa la Stazione Bassa con la città, realizzando (secondo me) una sorta di circonvallazione, la quale consentiva alle carovane di muli e di carretti (carichi soprattutto di zolfo e di grano) di raggiungere la strada per lo scalo marittimo (dal 1863 Porto Empedocle), senza attraversare il centro abitato.

In "Vues de Girgenti" la foto n. 28 del 1860 circa mostra questo prolungamento, che corrisponde, grosso modo, all'attuale via delle Torri. La riqualificazione di questo secondo livello della "villa piccola" av-

verrà al tempo del Fascismo, quando si decise di realizzare, seguendo la moda del tempo, una stazione ferroviaria, non più lontana dalla città (mentalità antiquata), ma "centrale", proprio nel cuore della città. Dato che Agrigento era ubicata su una collina, non fu possibile progettare una stazione proprio "centrale", perciò, considerato che i turisti venivano soltanto per vedere i templi (erano per questo detti dalla gente "Templari"), sembrò una buona idea costruire la nuova Stazione Centrale nella Valle dei Templi, tra il Tempio di Ercole e quello di Giove. Quando fu chiaro che la scelta del sito avrebbe comportato grandi lavori e grandi danneggiamenti al patrimonio archeologico, fu deciso di costruire la stazione sotto la Chiesa San Pietro (si erano ipotizzati anche altri siti come il Viale della Vittoria e la Piazza Vittorio Emanuele). La distruzione delle mura e delle torri medievali (1927) non fu considerato un problema insormontabile ed, infatti, furono eliminate. Fu salvato, invece, il Pastificio di Piedigrotta



(unico stabilimento industriale moderno della città) ubicato nelle vicinanze, per cui fu necessario fare una variazione al naturale tracciato ferroviario, creando delle curve e controcurve, che tanto faranno infuriare Benito Mussolini, capo del governo, quando giunse in ferrovia a Girgenti il 15 agosto 1937.

Nella foto (particolare) lavori di riempimento e di livellamento per realizzare la Piazza Stazione.

(continua)

NOVITÀ EDITORIALE Ed. Lussografica

Mons. Peruzzo e il sacrificio inutile

L'agile volume di Vincenzo Lombino "Il Pastore e le pecore. Giovanni Battista Peruzzo e il sacrificio inutile", edito recentemente (2013) dal Centro Studi Cammarata - Edizioni Lussografica di Caltanissetta, ha l'invidiabile pregio di far brillare contemporaneamente: un frammento non secondario del pensiero dell'indimenticato vescovo-arcivescovo passionista di Agrigento, mons. Giovanni Battista Peruzzo, a cinquant'anni dalla sua scomparsa (20 luglio 1963); la sua figura di pastore, capace di profondo «discernimento delle vicende umane», di «elevata spiritualità del sacrificio», di sapiente interpretazione del linguaggio teologico legato al plesso sacrificale; la perizia del passionista dalla predicazione sublime, caratterizzata, come attestava il p. Di Rosa, dal talento naturale, dall'arte del predicare, da «una passione d'amore per Cristo e per l'uomo»; e la personalità pressoché ignorata (eccetto da qualche cultore come il Lombino o da qualche membro dell'Azione Cattolica) dell'avvocato Vincenzo Campo Ingraio, martire della giustizia, il cui sacrificio non è al momento riconosciuto.

Il titolo del volume induce a pensare al fortunato romanzo di Andrea Cammilleri "Il pastore e le pecore" (2007) che, nella peculiarità dello stile dell'autore e nel genere proprio della narrazione, a partire dall'attentato che subì il vescovo alla Quisquina il 9 luglio del 1945, finisce per sollevare una critica severa verso una forma di spiritualità della Chiesa. La fatica del Lombino però, ben lungi dall'esaurirsi nella confutazione delle tesi del Cammilleri, prende piuttosto in carico la domanda circa il pensiero di mons. Peruzzo sul sacrificio personale. Ciò costituisce un ingresso felice, da parte di Lombino, in una questione teologica di grande attualità: il martirio oggi.

Il patologo, docente della Facoltà teologica di Sicilia e Prefetto degli Studi del Seminario Arcivescovile di Agrigento, affronta la questione morale circa l'oblazione volontaria della propria vita a partire da questa domanda: «Se il martirio è martirio volontario, è lecito per un cristiano e per l'uomo in genere, alienarsi dal bene della vita?» Segue, così come onestamente rivela, la sua pista di ricerca attraverso «la concezione del martirio e del sacrificio di sé negli scritti di Mons. Peruzzo». L'autore, nello svolgere la sua argomentazione, mette in guardia il lettore acritico dal giudicare una sensibilità spirituale del passato, a partire dalle attuali "liquide" concezioni post-moderne circa il sacrificio ed il martirio, che li rifiuta con decisione a favore della esaltazione della celebrità mediatica.

Lombino aggancia, giustamente, mons. Peruzzo al suo fondatore e maestro, San Paolo della Croce. La spiritualità passionista non legge il mistero della passione di Cristo e della croce in chiave doloristica, ma la intende come: «espressione del mistero profondo di Dio-Amore, presente nei rapporti tra il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo». Solo presupponendo questo *background*, è possibile esaminare l'estensione semantica della coppia terminologica sacrificio-martirio per pervenire al suo significato teologico. Lombino perciò eleva il grado della ricerca su Peruzzo passando, dall'interesse biografico e dalla tentazione di mummificare il sentire del vescovo in ricostruzioni devote, ad un rinvenimento del suo pensare a partire dall'epistolario, dagli appunti di predicazione e dai quaderni inediti.

La biografia di mons. Peruzzo si interseca con quella dell'avvocato Vincenzo Campo Ingraio. Peruzzo ne era amico ed ispiratore della spiritualità. Inoltre, scrive Lombino: «rappresentava più di chiunque altro la posizione sociale di Peruzzo nell'agone politico del '48». Il vice-segretario regionale della DC, obbedendo al suo ispiratore, si candidò alle elezioni politiche del 18 aprile del 1948, nel corso della campagna elettorale, di ritorno da Alcamo, il 22 febbraio venne trucidato dalla mafia, «purtroppo - riconosce Lombino - il suo martirio aspetta ancora di essere apprezzato come merita».

Alfonso Cacciatore

AGRIGENTO Chiesa san Lorenzo

"Corpi migranti"

Sarà inaugurata il 21 ottobre alle ore 17:30 nella Chiesa San Lorenzo in piazza Purgatorio ad Agrigento la mostra "Corpi Migranti".

Nell'obiettivo fotografico situazioni, volti di uomini, donne, bambini in cerca di un futuro lontano da guerre, persecuzioni e povertà. E rischiano tutto quello che hanno: la loro vita.



CORPI MIGRANTI
(bi)segreti (pre)spinti - integrati - italiani